

Il Papa in Africa: «I malati di Aids meritano amore e rispetto»

Con la consegna dell'esortazione apostolica «Africae munus» ai vescovi africani si è concluso il viaggio del Papa in Benin. Una Chiesa vicina ai poveri e ai sofferenti, ai malati di Aids. «Il futuro dell'Africa speranza per tutti».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Alzati Africa!», «Voi siete il sale della terra e la luce del mondo». Così si può sintetizzare il messaggio che Papa Benedetto XVI ha lanciato nei tre giorni della sua visita apostolica in Benin. È stato un invito convinto alla speranza. Una valorizzazione di ciò che il «continente nero», malgrado i suoi drammi, le tensioni che lo attraversano, le ingiustizie che continua a subire, può offrire al futuro del mondo e della Chiesa.

Il momento culminante ieri è stata la messa celebrata allo stadio di Cotonou. Davanti ad un folla festosa giunta anche dagli altri paesi confinanti, il Papa ha consegnato ai presidenti delle conferenze episcopali africane la sua esortazione post-sinodale *Africae Munus*, con la quale ha indicato «all'episcopato, al clero, alle persone consacrate e ai fedeli laici» il percorso da seguire per porsi «al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace».

Il ricco documento non contiene non solo l'annuncio di una nuova evangelizzazione per l'intero continente, con l'invito a perseguire il dialogo interreligioso nel rispetto dell'identità di ciascuno e nel rigetto di ogni violenza. Vi è anche una ferma denuncia delle ingiustizie sociali, a partire dalla sopraffazione economica e dalla corruzione, all'ingordigia di potere di ricchezza di pochi a danno di molti, al dramma dei fenomeni migratori e l'impegno della Chiesa per debellare sofferenze e l'ingiustizie, a partire dalla condizione di discriminazione della donna e dei bambini. Una denuncia di mali sociali, la cui prima ricetta è spirituale: la difesa della dignità dell'uomo legata all'annuncio della verità cristiana. Il documento - ha affermato il pontefice - «apre prospettive pastorali e susciterà interessanti iniziative». Il Papa più volte ha messo in guardia vescovi e clero da un'azione che sia eminentemente sociale e politica. Il terreno di intervento deve essere pastorale. Ma di fronte ai mali dell'Africa come non può non essere anche sociale?

I «DIMENTICATI»

Lo ha ribadito lo stesso pontefice nella sua omelia. Ha presentato una Chiesa che è chiamata a prendersi cura dei malati, dei «dimenticati». Soprattutto quelli colpiti dall'Aids. Per

loro Benedetto XVI invoca «amore e rispetto». Chiede che siano assicurate tutte le cure sanitarie necessarie per debellare il male. Insiste sull'esigenza che vi sia una correzione degli stili di vita, che la sessualità sia vissuta nella fedeltà e senza promiscuità per evitare il contagio. Ma nelle sue parole, più che il giudizio, risuona la vicinanza e l'accoglienza della Chiesa verso la sofferenza. È sui valori «positivi» presenti nelle società africane che il Papa ha insistito. A partire dall'apertura alla dimensione spirituale, alla centralità della famiglia e soprattutto lo spirito di «fraternità».

Quale fosse l'intento di questo secondo viaggio in Africa, Benedetto XVI lo ha ben chiarito nel suo discorso di saluto tenuto all'aeroporto «cardinale Bernardin Gantin» di Cotonou, prima di rientrare in Italia. Ha indicato proprio lo stato del Benin come esempio per l'intera comunità internazionale. «È un paese che testimonia la possibilità di una

La provocazione

**«Fraternità e giustizia:
il Benin può indicare
al mondo la strada»**

coesistenza armoniosa in seno alla Nazione, e tra la Chiesa e lo Stato». «La buona volontà e il rispetto reciproco - ha continuato il pontefice - aiutano non solamente il dialogo, ma sono essenziali per costruire l'unità tra le persone, le etnie e i popoli». «Vivere insieme da fratelli, nonostante le legittime differenze, non è un'utopia» ha affermato. Ha concluso il suo messaggio di saluto con una domanda provocatoria all'Occidente «civilizzato». «Perché un paese africano non potrebbe indicare al resto del mondo la strada da prendere per vivere una fraternità autentica nella giustizia fondandosi sulla grandezza della famiglia e del lavoro?».

